

Sogefi, a Mantova sale la protesta L'azienda tace

Comune e sindacati: «no» alla chiusura e alla mobilità per 230 lavoratori

di Giampiero Rossi / Milano

SILENZIO La proprietà tace, ma la città si fa sentire, eccome. Mantova non si rassegna all'idea che una fabbrica come la Sogefi possa essere chiusa dall'oggi al domani, senza una spiegazione, senza lasciare alcun margine di trattativa per i 230 dipendenti lasciati a

casa dopo due righe di comunicazione ufficiale.

Il giorno dopo la notizia che ha gelato il sangue a un pezzo di città, sulle rive del Mincio ribolle la rabbia e la protesta di chi non può accettare che poche parole di benvenuto possano essere così facilmente tradotte nella chiusura di uno stabilimento storico e nella cancellazione di tanti posti di lavoro senza che vi sia stata alcuna avvisaglia di una decisione tanto drastica.

Così ieri, mentre la Sogefi era scos-

chiudere la storia fabbrica di componenti per automobili è il tema del giorno per la città lombarda. Anche perché l'economia locale, per quanto vivace, non è in grado di riassorbire come niente fosse 230 nuovi disoccupati, dal Comune arriva la richiesta di un incontro con i vertici aziendali e per questo verranno mobilitate tutte le istituzioni territoriali e il governo.

Continua a tacere, invece, l'azienda. Non soltanto la Sogefi Infiltration Spa ma anche la Cir di Carlo e Rodolfo De Benedetti, che controlla il pacchetto di maggioranza della fabbrica mantovana. Dopo che, martedì a Torino, persino durante l'assemblea degli azionisti della finanziaria dell'ingegnere nemmeno una parola era stata spesa per la ex Fiamm (poi adottata, negli anni ottanta, proprio da Carlo De Benedetti insieme a Roberto Colaninno e trasformata in Sogefi), onorata fabbrica di filtri per motori automobilistici a benzina e gasolio.

L'atteggiamento della proprietà - un silenzio senza precedenti di fronte a una decisione così drastica e drammatica - desta qualche imbarazzo anche negli ambienti dell'Unione degli industriali di Mantova, che con Emma Marcegaglia (un cognome simbolo dell'imprenditoria locale) alla guida di Confindustria e con Luigi Ceccardi alla presidenza di Federmeccanica si trova in questo momento ad



Carlo De Benedetti Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

esprimere i vertici dell'industria italiana. E il raid di De Benedetti sui cancelli della Sogefi non è certo uno spot per le relazioni sindacali.

STANDARD & POOR'S ALZA IL RATING La Fiat acquista la serba Zastava

La Fiat ha firmato a Belgrado un accordo con la Zastava Auto, una delle principali aziende della ex Jugoslavia, che prevede l'acquisizione del 70% del pacchetto della società serba. Costo dell'operazione, circa 700 milioni. La firma del documento è stata confermata da Kragujevac, sede storica della Zastava, fabbrica alla cui creazione la stessa Fiat contribuì negli anni cinquanta - all'epoca del maresciallo Tito - e con la quale aveva ripristinato di recente rapporti di collaborazione.

L'accordo è stato siglato nel palazzo della presidenza della Repubblica serba dal vicepresidente del gruppo Fiat Alfredo Lavilla per la parte italiana e dal ministro dell'economia, Mladjan Dinkic alla presenza del capo dello Stato, Boris Tadic. L'intesa prevede la creazione di una nuova società controllata al 70% dal Lingotto nella quale lo Stato serbo manterrà il 30%. Per l'ad del Lingotto, Sergio Marchionne, l'iniziativa rappresenta «un ulteriore passo avanti nella strategia di Fiat». Intanto Standard & Poor's ha elevato il rating sul debito a lungo termine di Fiat da «BB+» a «BBB» e quello a breve termine da «B» a «A3».

Alitalia chiede i danni alla Sea

Per inadempienze su Malpensa Intesa: piano industriale rigoroso

■ Guerra legale aveva annunciato e guerra legale sarà. Ieri Alitalia ha chiesto i danni alla Sea. La compagnia si è costituita nel giudizio promosso proprio dalla società che gestisce gli aeroporti di Malpensa e Linate qualche mese fa avanzando «domande riconvenzionali» per importi non lontani «dalle pretese del gestore aeroportuale (1,2 miliardi di euro)».

Gli uffici legali di Alitalia hanno contestato alla società lombarda perdite derivanti dall'inadempimento «agli obblighi di sviluppo dell'aeroporto di Malpensa» nonché «gravi danni reputazionali relativi al perturbamento del processo di privatizzazione. Sea era ricorsa in tribunale il primo febbraio scorso dopo che Alitalia aveva annunciato una drastica riduzione di voli dallo scalo varesino e un dirottamento di una larga fetta di questi ultimi su Fiumicino.

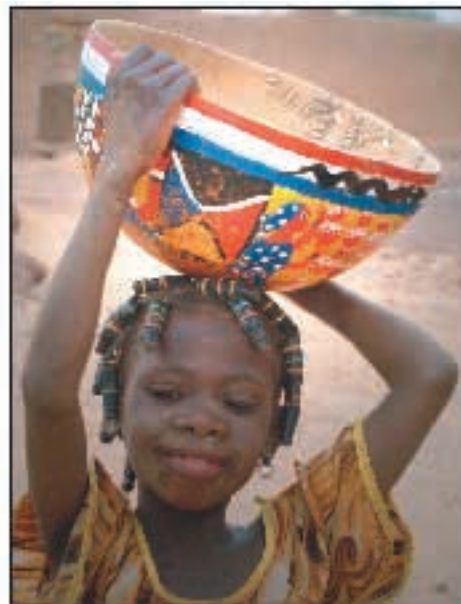
La battaglia che si è aperta ieri potrebbe rimescolare le carte in tavola e, forse, favorire una soluzione più celere della partita Alitalia. La richiesta di danni era stata, infatti, anche uno dei tanti ostacoli alla trattativa, poi fallita,

Al 31 marzo il gruppo aveva debiti per 1,353 miliardi e una liquidità di 180 milioni

con Air France. La contro mossa di Alitalia potrebbe, quindi, preludere a un accordo futuro con Sea che libererebbe il gruppo della Magliana da una zavorra. Questo nell'ottica di un rilancio della compagnia attraverso la sua privatizzazione. Risanamento che ad oggi appare sempre più difficile. Un po' perché i conti non sono buoni. Ieri, ad esempio, Alitalia ha comunicato i dati finanziari aggiornati al 31 marzo dai quali si evince che il gruppo ha 1,353 miliardi di euro di debiti, con una riduzione di 15 milioni rispetto ai dati al 29 febbraio (-1,1%), e una liquidità pari a 180 milioni di euro. Poca roba quindi per tirare avanti.

Oltre ai conti pessimi, al momento Alitalia non ha un compratore di rango all'orizzonte. Uno che, per dirla come Giovanni Bazoli, presidente di Intesa Sanpaolo fornisca «un piano industriale rigoroso» che consenta alla «nostra banca di prendere in considerazione anche un intervento in Alitalia» anche se «solo alle condizioni che si sono verificate per interventi in altre grandi aziende, quando cioè esista un piano industriale rigoroso». Per ora, quindi, ha detto l'amministratore delegato del gruppo Corrado Passera «non siamo impegnati in nessuna cordata. Se si trovasse un modo per ristrutturare e rilanciare Alitalia, e si può, non ci tireremo indietro, o per lo meno porteremo agli organi deliberanti un progetto se fosse reputato valido».

ro.ro.



GRUPPO
CONSORZIO ETRURIA
www.gruppoconsorzioetruria.it

Regaliamoci la gioia di vedere sorridere i bambini

